

**PIANO DI GESTIONE E CONTROLLO
DEMOGRAFICO DELLA POPOLAZIONE DI
CINGHIALE (*SUS SCROFA*)
NEL PARCO FLUVIALE DEL PO E DELL'ORBA**

Proposta per il periodo 2015-2019

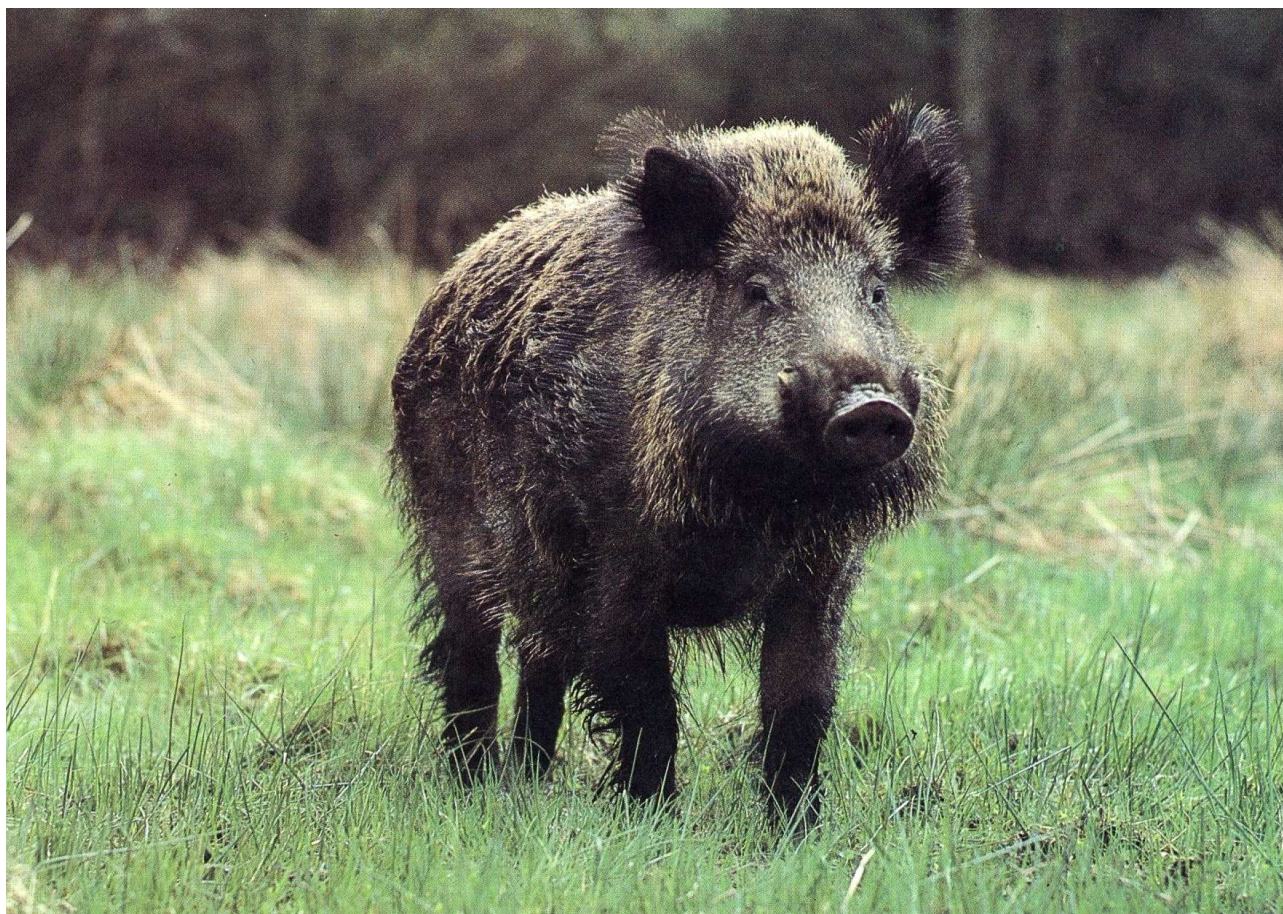


Foto: A.Perrone

A cura di:

Laura Gola – Tecnico faunistico

Con la collaborazione di:

Alessandro Molinari – Tecnico di vigilanza

Valeria Genovese – Guardiaparco

Elaborazione cartografica: Giampaolo Boffito

Introduzione

Le finalità istitutive dell'Ente Parco che è anche gestore, come più avanti dettagliato, di alcuni Siti della Rete Natura 2000, prevedono innanzitutto la salvaguardia degli ecosistemi e della biodiversità. Altra finalità imprescindibile è quella della tutela delle tradizioni e delle economie locali, tra esse l'attività agricola, da questo discende la necessità di effettuare interventi di controllo demografico delle popolazioni di cinghiale (*Sus scrofa*) a seguito dei danneggiamenti che questo ungulato provoca alle colture. Oltre a questo aspetto un'altra criticità connessa alla presenza di alte densità delle popolazioni di questo ungulato è rappresentata dai danni ecologici agli ecosistemi. Tale impatto è oggetto di attenzione nell'ambito dell'attività costante che l'Ente Parco svolge nel monitoraggio di specie ed habitat.

Per quanto riguarda i danni agli habitat essi riguardano in particolare le praterie xerofile e quelle igrofile. In entrambi i casi la frammentazione sul territorio, con la conseguente mancanza di continuità, li rende ambienti estremamente vulnerabili e importanti dal punto di vista conservazionistico. Le praterie aride, che comprendono al loro interno habitat di interesse comunitario, sono divenute rare nel territorio, a titolo di esempio, nella ZPS IT1180028 Fiume Po - tratto vercellese alessandrino la percentuale di tale habitat è del 2%. Il cinghiale, durante l'attività trofica, ricerca il cibo nel terreno danneggiando la cotica erbosa tramite l'asportazione della parte superficiale. Nelle zone umide ad essere danneggiati sono soprattutto gli ambienti a elfofite.

L'impatto risulta particolarmente negativo sulle aree che sono oggetto di interventi di rinaturalizzazione, nelle quali una fase molto importante e delicata è quella dell'insediamento della vegetazione. In essa gli habitat di nuova costituzione non hanno infatti la resilienza di quelli evolutisi spontaneamente nel territorio.

Per quanto riguarda l'impatto sulle specie animali si evidenzia in particolare come, da un monitoraggio condotto sulla testuggine palustre europea (*Emys orbicularis*) nel territorio del comune di Morano Po, è stata riscontrata la seguente problematica: *“Da segnalare tra le criticità, oltre alla completa copertura del terreno e al forte ombreggiamento determinato dalle specie erbacee ed arbustive, le estesissime arature da parte dei cinghiali che potrebbero costituire un fattore di interferenza con il successo riproduttivo della specie (distruzione dei nidi e predazione delle uova e delle piccole testuggini).”* (SEAcop, 2010).

Questo testuggine è una specie di notevole importanza conservazionistica, per la quale la fascia fluviale del fiume Po, considerata nel presente Piano, è valutata come l'area più importante dell'Italia nord-occidentale. Per tale motivo questo rettile è una specie target sulla quale l'Ente Parco ha avviato approfondimenti di studio tradotti, dal punto di vista gestionale, in interventi di miglioramento ambientale per la salvaguardia degli habitat ad essa idonei. Nell'ambito dell'attività di monitoraggio particolare attenzione è dedicata ai fattori limitanti per la specie, tra essi la predazione da parte del cinghiale, in particolare con la finalità di adeguare l'attività di controllo

demografico della popolazione di questo ungulato alle esigenze di conservazione.

Un altro impatto, difficilmente quantificabile con precisione, è quello emerso durante il censimento degli Ardeidi coloniali nidificanti condotto a partire dall'inizio degli anni '80. Le specie interessate sono soprattutto quelle che nidificano a terra, nei canneti: airone rosso (*Ardea purpurea*) e tarabuso (*Botaurus stellaris*). In particolare questo fenomeno riguarda la colonia della "Palude di San Genuario", situata principalmente nel territorio del Comune di Fontanetto Po. Al fine di effettuare un monitoraggio puntuale della situazione sono state installate due telecamere nelle aree di massima densità dei nidi.

Ulteriori impatti dovuti alle alte densità delle popolazioni di questo ungulato sono ipotizzabili su altre specie ornitiche nidificanti a terra come sternidi e limicoli, come abbiamo recentemente riscontrato nel caso della nidificazione del Cavaliere d'Italia (*Himantopus himantopus*).

Per le motivazioni conservazionistiche sopra esposte l'Ente scrivente intende proseguire nell'affiancare all'attività di monitoraggio delle risorse ambientali il controllo demografico delle popolazioni di cinghiale. Questo anche in ottemperanza agli obiettivi di conservazione previsti dal Piano di gestione del Sito di Importanza Comunitaria "Palude di San Genuario" IT1120007, in particolare:

Obiettivo 3. Conservazione della popolazione nidificante di Tarabuso

Obiettivo 4. Conservazione della colonia riproduttiva di Airone rosso

Obiettivo 7. Conservazione della popolazione di Testuggine palustre

Una delle principali finalità attuative della politica ambientale dell'Ente Parco è quella di rispondere alla principale minaccia per la biodiversità, la distruzione degli habitat, attraverso la rinaturalizzazione di aree. Tale attività assume un valore particolarmente elevato in un territorio molto antropizzato come quello pianiziale.

Tali interventi hanno anche una ricaduta per quanto attiene l'attività di prevenzione nella gestione del cinghiale, come descritto più avanti.

Gli interventi di miglioramento ambientale e ricostituzione di habitat, attuati e in corso, riguardano:

- Ricostituzione di zone umide: per una superficie di circa 250 ettari.
- Interventi di rimboschimento: per una superficie di circa 170 ettari.
- Gestione zone aperte: per una superficie di circa 100 ettari.

Nella cartografia allegata (Allegato n. 2) sono indicate le localizzazioni per quanto riguarda le prime due tipologie di intervento.

Per le criticità sopra esposte e considerando che il territorio considerato dal presente Piano si inserisce per la maggior parte nelle “*aree ad alta criticità*”, come specificato dalla D.G.R. n. 7/2010 che le così le definisce “*per aree ad alta criticità s’intendono quelle aree in cui la presenza del cinghiale è turbativa dell’equilibrio biocenotico e delle attività antropiche: in questo caso gli interventi sono volti alla riduzione della popolazione e devono prevedere un prelievo in grado di deprimere fortemente la dinamica demografica.*”, nell'ambito della gestione del cinghiale, l'Ente Parco ritiene indispensabile la prosecuzione degli interventi di controllo demografico della popolazione per le seguenti motivazioni:

- mitigazione dell'impatto sulle biocenosi sia in situazioni di particolare criticità rilevata sia nelle aree oggetto di miglioramento ambientale;
- riduzione dei danneggiamenti alle attività antropiche.

L'organizzazione delle attività prevede, come sino ad oggi attuato, di concentrare gli interventi nei luoghi dove maggiori sono gli impatti della specie, con adeguate tempistiche.

Per quanto riguarda la prevenzione, in un ambito territoriale caratterizzato dalla monocultura intensiva intervallata ad ambiti naturali relitti, l'Ente scrivente effettua interventi di rinaturalizzazione, come più avanti descritto per la Riserva naturale di Ghiaia Grande. Tali interventi consentono di riqualificare territori marginali da un punto di vista colturale ma di grande valore conservazionistico riducendo, al contempo, i danni da fauna selvatica.

Raccordo con il territorio esterno all'area protetta

Nell'attuazione dei vari Piani il coordinamento con gli altri Istituti che si occupano di gestione faunistica è risultato fondamentale, anche per attenuare il conflitto, all'inizio molto rilevante, con il mondo venatorio e, soprattutto, per ottimizzare la pianificazione degli interventi su area vasta. A tal fine l'Ente Parco partecipa ad incontri specifici, prende accordi con gli operatori territoriali e si aggiorna costantemente sulla situazione dei danni alle colture provocate dalla specie cinghiale.

Per questo l'Ente Parco continuerà nella realizzazione degli interventi di controllo demografico delle popolazioni di cinghiale cercando di potenziare la concertazione con gli altri Istituti preposti alla gestione faunistica anche se tale concertazione dovrebbe essere maggiormente pianificata a livello provinciale e regionale per avere un'efficacia maggiore. In questa ottica abbiamo inserito la gestione del cinghiale tra gli argomenti oggetto di un progetto, attualmente in corso, che ci è stato finanziato dalla Regione Piemonte con fondi del Piano di Sviluppo Rurale 2007-2013 - Misura 323 - Azione 1 Tipologia b, specificatamente tramite la realizzazione di un Tavolo di concertazione per la biodiversità inerente la conservazione e la gestione della fauna omeoterma nei Siti Rete Natura 2000. Tale azione ci permette di avere un confronto diretto con gli altri Istituti preposti alla gestione faunistica presenti nel territorio, con l'intento di conciliare la salvaguardia della biodiversità con un'attività venatoria sostenibile e con gli interventi di controllo demografico delle popolazioni di specie alloctone e “problematiche”.

Altra attività che l'Ente Parco conduce è quella relativa alla vigilanza del bracconaggio nei confronti del cinghiale e, in particolare, anche della pratica del foraggiamento che, così come condotta attualmente, può incentivare la presenza della specie nel territorio.

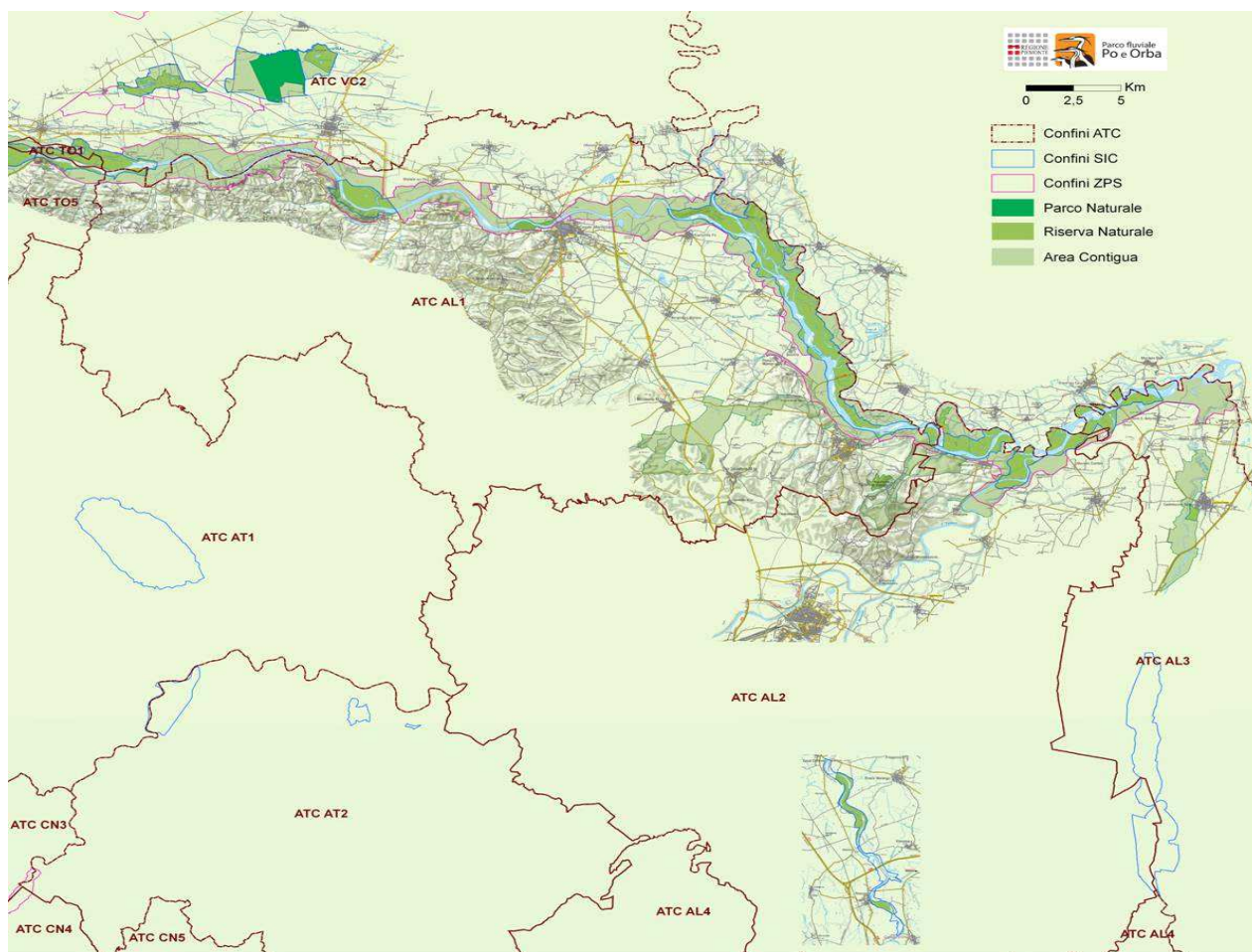
Inquadramento normativo regionale

La gestione faunistica nelle aree protette della Regione Piemonte si basa principalmente sui seguenti pilastri legislativi:

- Legge regionale n. 19/2209 “*Testo unico sulla tutela delle aree naturali e della biodiversità*”;
- Regolamento regionale recante :”*Attuazione dell’articolo 33 della legge regionale 29 giugno 1009, n. 19 relativo alla gestione faunistica all’interno delle are protette*”. – D.P.G. 24 marzo 2014, n. 2/R.

Descrizione del contesto d’intervento

Il Parco fluviale del Po e dell' Orba si estende per una superficie di circa 15.500 ettari comprendente una fascia fluviale di 90 Km di lunghezza che si estende dal ponte di Crescentino sul Po alla confluenza del fiume Scrivia e altre aree disgiunte come illustrato nella cartografia seguente:



Cartografia del Parco Fluviale del Po e dell'Orba comprendente anche Rete Natura 2000.

I Siti Natura 2000 (Direttiva “Habitat“ 92/43/CEE e Direttiva “Uccelli“ 2009/147/CE) gestiti dall'Ente Parco sono i seguenti:

- IT1120007 Palude di San Genuario;
- IT1120008 Fontana gigante;
- IT1120023 Isola di Santa Maria;
- IT1180002 Torrente Orba;
- IT1180005 Ghiaia grande;
- IT1180027 Confluenza Po-Sesia-Tanaro;
- IT1120029 Paludi di San Genuario e San Silvestro;
- IT1180002 Torrente Orba;
- IT1180028 Fiume Po - tratto vercellese alessandrino;
- IT 1120002 Bosco della Partecipanza di Trino.

Il territorio nel quale l'Ente scrivente ha la competenza per la gestione diretta degli interventi di gestione della popolazione di cinghiale (*Sus scrofa*) comprende le seguenti aree protette (L.R. 19/2009 “Testo unico sulla tutela delle aree naturali e della biodiversità”):

- Riserva naturale del Torrente Orba;
- Parco naturale del Bosco delle Sorti della Partecipanza di Trino;
- Riserva naturale di Ghiaia Grande;
- Riserva naturale della Confluenza del Sesia e del Grana e della Garzaia di Valenza;
- Riserva naturale delle Sponde fluviali di Casale Monferrato;
- Riserva naturale del Bric Montariolo;
- Riserva naturale del Boscone;
- Riserva naturale della Confluenza del Tanaro;
- Riserva naturale Castelnuovo Scivia;
- Riserva naturale Isola Santa Maria;
- Riserva naturale di Fontana Gigante;
- Riserva naturale della Palude di San Genuario.

Il territorio comprende aree ad elevata naturalità, zone umide, boschi e gerbidi,

situate soprattutto lungo i corsi d'acqua principali e presso le zone di risorgiva poste a nord del fiume Po. Tali aree sono inframmezzate ad un paesaggio agricolo caratterizzato, in area pianiziale, dalla monocoltura intensiva, soprattutto maidicoltura e risicoltura. In tale contesto ambientale la gestione di una specie impattante come il cinghiale sulle attività antropiche risulta particolarmente complessa. Per questo, già a partire dal 1999, l'Ente Parco ha seguito l'evolversi della situazione nei riguardi della specie, inizialmente con il monitoraggio delle presenze sul territorio e, secondariamente, con l'attivazione di un Piano di gestione e controllo demografico delle popolazioni di questo ungulato. Il monitoraggio diretto della specie è proseguito esclusivamente con l'annotazione delle presenze degli animali ad ogni uscita, non è infatti risultato ipotizzabile un conteggio più specifico a causa della estrema frammentazione del territorio in gestione all'Ente Parco. Le Riserve Naturali sono infatti tra loro disgiunte e ricoprono superfici ridotte, localizzate lungo l'asta fluviale e in zone umide relitte. Per questo l'elemento su cui l'Ente si basa per effettuare gli interventi di controllo demografico delle popolazioni di cinghiale è essenzialmente l'entità dei danneggiamenti che questa specie arreca alle colture agrarie e alle biocenosi. La pianificazione di tali interventi ha condotto alla realizzazione di attività che sono state effettuate con regolarità a partire dal febbraio 2001. Di seguito si presenta un riassunto dell'attività svolta nel periodo febbraio 2001 – dicembre 2013, in attuazione dei diversi Piani di controllo triennali che si sono susseguiti nel tempo e che sono stati regolarmente autorizzati dalla competente autorità regionale.

Interventi attuati nel periodo febbraio 2001- dicembre 2013

Nel periodo di attivazione dei diversi Piani di controllo che si sono susseguiti nel tempo, tra il 01/02/2001 ed il 31/12/2013, sono stati effettuati abbattimenti con l'andamento numerico sotto esposto (Grafico n. 1), tra essi una piccolissima percentuale comprende esemplari ritrovati morti per cause sconosciute. L'andamento annuale degli abbattimenti evidenzia come il numero di animali abbattuti sia aumentato nel tempo, le cause sono riconducibili sia ad un incremento delle presenze della specie nel territorio sia ad un potenziamento dello sforzo di cattura. Questo ultimo è stato connotato da un aumento di efficacia dovuto anche alla concertazione degli interventi con gli altri Istituti preposti alla gestione faunistica, la conseguente riduzione delle azioni di boicottaggio nei confronti degli interventi attuati e all'aumento del numero di selecontrollori che collaborano con l'Ente Parco.

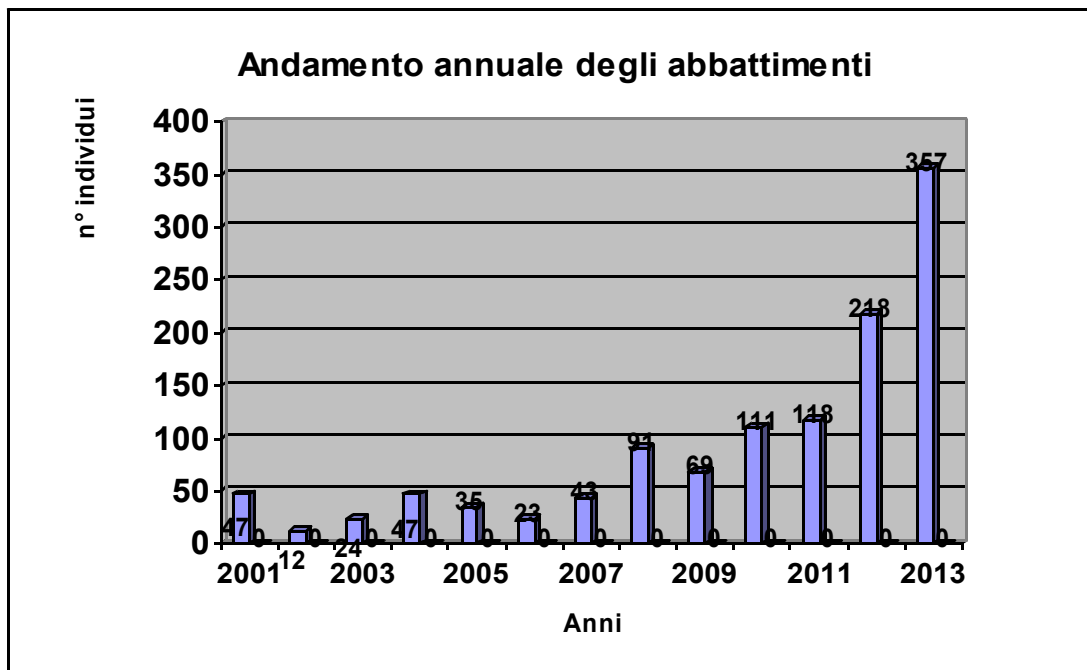


Grafico n. 1 – Andamento annuale degli abbattimenti nel periodo febbraio 2001-dicembre 2013.

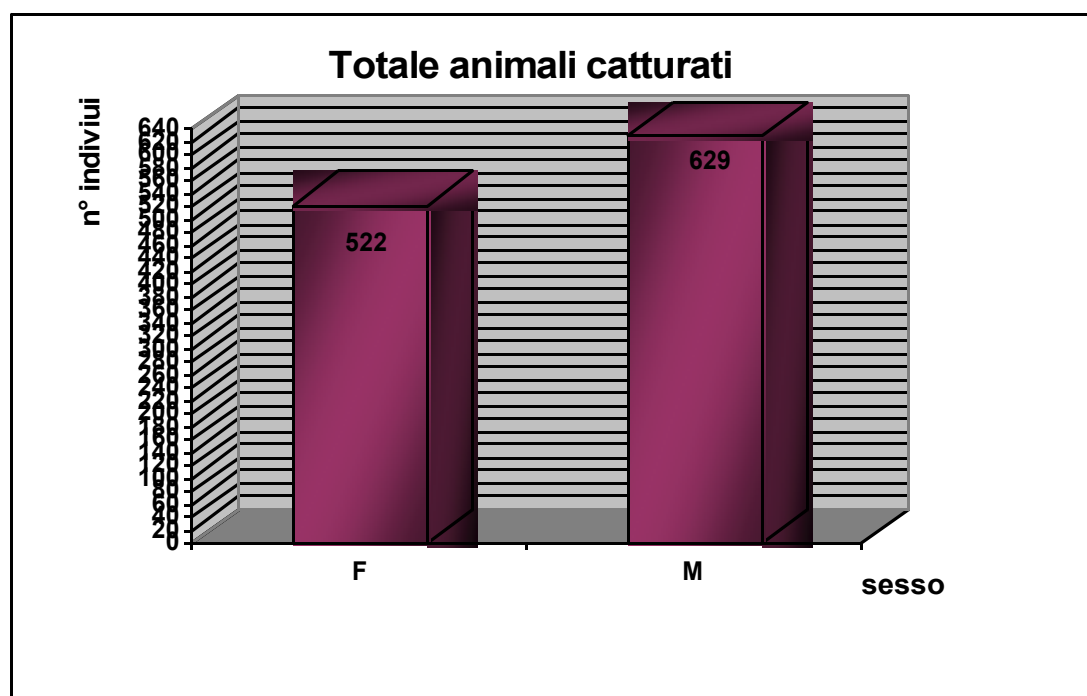


Grafico n. 2 – Sex ratio degli animali abbattuti (esclusi indeterminati).

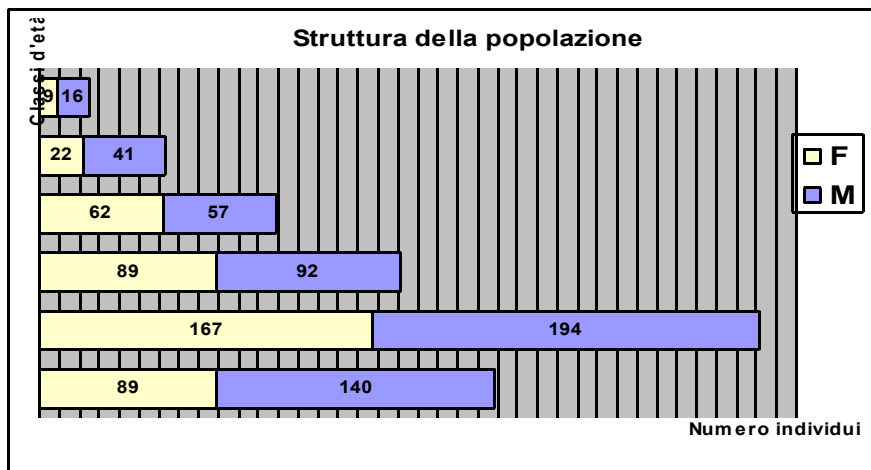


Grafico n. 3 – Struttura di popolazione degli animali abbattuti (esclusi indeterminati).

Legenda delle classi di età (dal basso verso l'alto)

0= 0-5 mesi

1= 6-12 mesi

2= 13-18mesi

3= 19-24 mesi

4= 24-36 mesi

5= maggiore 36 mesi

Per quanto riguarda le tipologie di cattura sono state privilegiate le tecniche dell'appostamento e delle gabbie in quanto la girata (in totale 21 interventi effettuati) è sicuramente più impattante sulle biocenosi e presenta ingenti problematiche connesse alla sicurezza in un territorio estremamente antropizzato come quello planiziale.

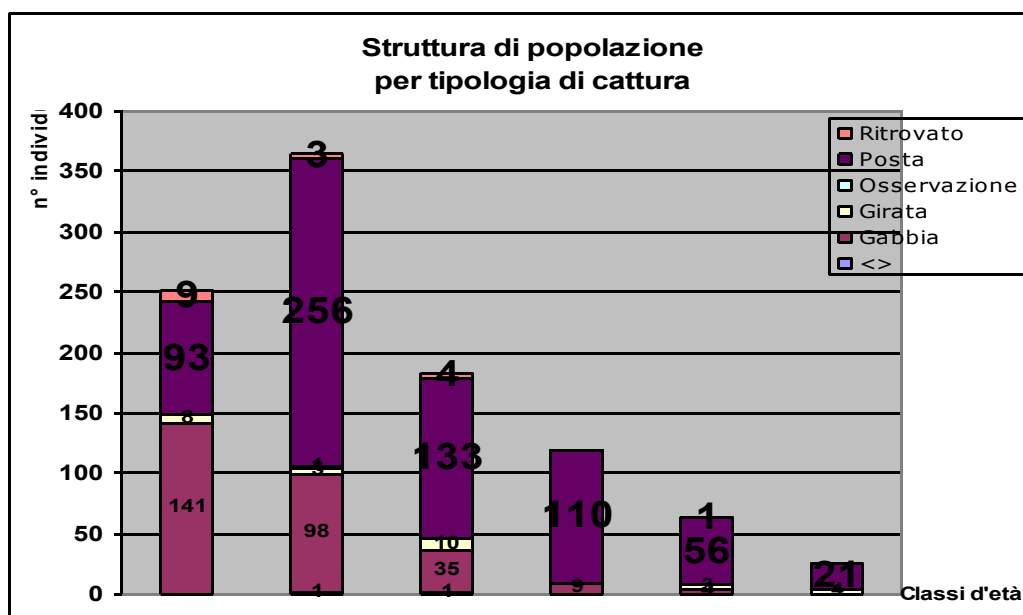


Grafico n. 4 – Struttura di popolazione degli animali abbattuti per tipologia di cattura (esclusi indeterminati).

Gli interventi sono stati localizzati primariamente nelle aree in cui maggiori sono stati i danneggiamenti alle biocenosi e alle attività antropiche e, secondariamente, nel

restante territorio per contribuire al contenimento condotto in area vasta delle popolazioni di questo ungulato. Come si evince dal grafico seguente (Grafico n. 5) la maggioranza degli abbattimenti è avvenuta nel territorio dei Comuni di Morano, Camino e Pontestura, in particolare nella Riserva Naturale di Ghiaia Grande. Tale ambito territoriale, costituito da una parte collinare, sulla sponda destra del fiume Po e da un lembo planiziale sulla sponda opposta, costituisce un elemento di naturalità molto rilevante per la presenza di boschi e zone umide ed è un ottimo rifugio per la specie. Inoltre, in tale area, è stato riscontrato l’impatto del cinghiale sulla riproduzione della testuggine palustre europea. Per questo tra le azioni dell’Ente, oltre all’attivazione del Piano di controllo delle popolazioni di cinghiale, è stato recentemente ultimato un intervento di rinaturalizzazione di alcuni terreni, con l’acquisizione di alcuni appezzamenti precedentemente coltivati che subivano numerosi danneggiamenti da parte di questo ungulato. Tale intervento ha condotto alla ricostituzione di habitat naturali, elemento basilare nella gestione ambientale dell’Ente Parco, evitando al contempo l’utilizzo di terreni di scarso valore agronomico che sono stati oggetto di numerosi danneggiamenti da parte della fauna selvatica.

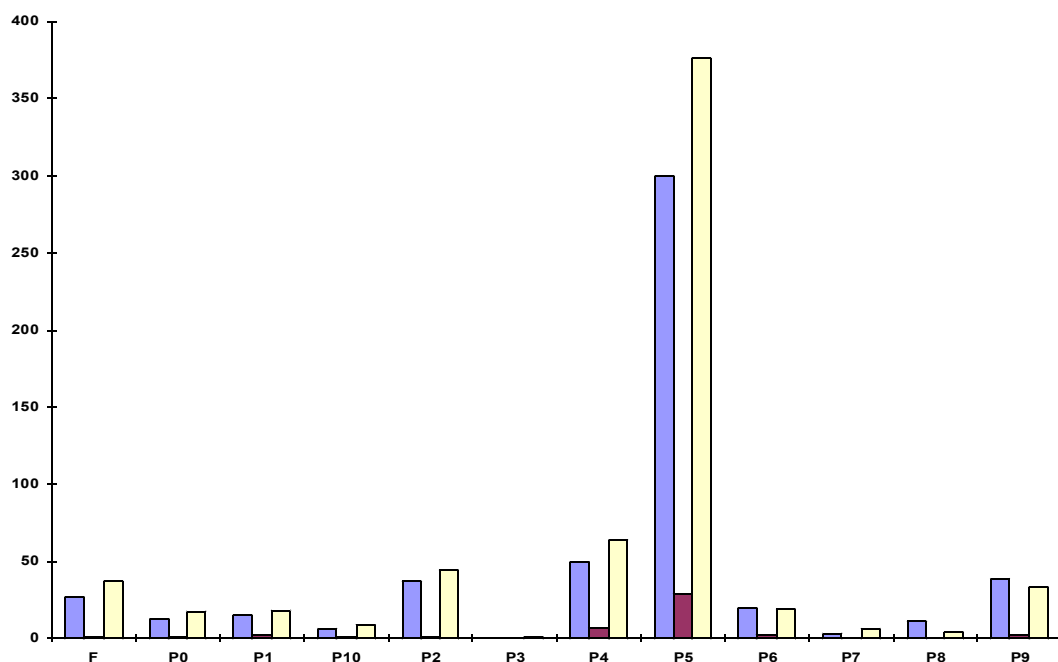


Grafico n. 5 – Numero totale di animali abbattuti per settore geografico.

Legenda dei settori geografici

F= Comuni di Alluvioni Cambiò, Isola S. Antonio, Bassignana e Mugarone - Riserva naturale del Boscone - Riserva naturale della Confluenza del Tanaro

P0= Comune di Crescentino – Riserva naturale Isola Santa Maria

P1= Comuni di Valenza e Bozzole - Riserva naturale della Confluenza del Sesia e del Grana e della Garzaia di Valenza

P10 = Comune di Casale Monferrato - Riserva naturale delle Sponde fluviali di Casale Monferrato

P2= Comuni di Valmacca e Frassineto Po - Riserva naturale della Confluenza del Sesia e del Grana e della Garzaia di Valenza

P4= Comune di Tricerro - Riserva naturale di Fontana Gigante

P5= Comuni di Morano, Camino e Pontestura - Riserva naturale di Ghiaia Grande

P6= Comuni di Casalcermelli, Bosco Marengo, Predosa – Retorto - Riserva naturale del Torrente Orba

P7= Comune di Predosa - zona a monte dell'abitato. - Riserva naturale del Torrente Orba

P8 = Comuni di Fontanetto Po, Crescentino, Livorno Ferraris e Trino - Riserva naturale della Palude di San Genuario

P9 = comune di Trino - Parco naturale del Bosco delle Sorti della Partecipanza di Trino.

Metodologie

Al fine di salvaguardare la tutela della biodiversità e quindi di garantire la “selettività” degli interventi di controllo demografico delle popolazioni di cinghiale le metodologie adottate sono quelle previste dalle Linee guida ISPRA, riprese dalla legislazione regionale vigente.

In particolare:

- Trappolaggio tramite l'utilizzo di “gabbie” e di “recinti” (chiusini) con scatto automatico, manuale o misto.
- Appostamento fisso o temporaneo con carabina munita di ottica di puntamento: comporta l'utilizzo di strutture posizionate a livello del terreno (anche da autovettura attrezzata) o sopraelevate (altane).
- “Alla cerca” con automezzo e utilizzo di fonti luminose e carabina con ottica di puntamento: questa tecnica può essere prevista solo in casi di particolare e motivata necessità in contesti ambientali idonei, ed esclusivamente in presenza un agente/ufficiale di polizia giudiziaria appartenente all'Ente di gestione o, previo accordo, ad altro Ente o Corpo il cui personale è dotato della qualifica di agente/ufficiale di polizia giudiziaria.
- “Girata” con cane limiere: i cani, al fine di assicurare la correttezza tecnica, la sicurezza e l'efficacia delle operazioni, devono essere abilitati in prove di lavoro per cane limiere valutate da un giudice dell'Ente nazionale della Cinofilia Italiana (E.N.C.I.).



Gabbia per la cattura di esemplari di cinghiale.

Per quanto attiene l'utilizzo delle altane, al fine di garantire la massima sicurezza delle operazioni, l'Ente Parco ha incaricato il Responsabile esterno della sicurezza ad una verifica delle stesse per una definizione di criteri di base per la costruzione, nell'immagine seguente si osserva una postazione a norma in base a tali requisiti.



Altana per l'abbattimento di esemplari di cinghiale.

L'abbattimento degli animali avviene con le seguenti metodiche:

- appostamento, utilizzo di arma a canna rigata con ottica di puntamento, calibro non inferiore a 7 mm o a 270 millesimi di pollice, con palla non inferiore a 150

grs.;

- in girata, utilizzo di arma con canna ad anima liscia, calibro non superiore a 12 mm con munizione a palla asciutta, o con carabina di calibro non inferiore a 7 mm o a 270 millesimo di pollice, con palla non inferiore a 150 grs.;
- in gabbia, utilizzo delle armi in dotazione al personale dell'Ente.

Per ogni animale abbattuto sono state raccolti i seguenti dati (Allegato n. 1):

- sesso;
- classe di età;
- peso;
- lunghezza totale;
- lunghezza garretto;
- stato riproduttivo degli individui di sesso femminile.

Le carcasse degli animali abbattuti vengono trattate secondo quanto previsto dalla normativa vigente e descritto più avanti nell'apposito paragrafo.

Personale coinvolto

Il Piano di gestione della specie cinghiale coinvolge sia professionalità comprese nell'organico dell'Ente che personale volontario appositamente formato. Di seguito si descrive il personale impiegato negli interventi riassunti nella presente relazione.

Personale compreso nella dotazione organica dell'Ente:

- Tecnico faunistico, per quanto riguarda gli aspetti scientifici, pianificatori e gestionali;
- Personale di vigilanza, per quanto riguarda l'organizzazione e la realizzazione degli interventi di controllo demografico delle popolazioni.

Personale esterno utilizzato negli interventi durante il periodo considerato:

- Personale ausiliario esterno con qualifica di "selecontrollore", abilitazione ottenuta tramite specifico Corso di formazione.
- Personale ausiliario esterno con qualifica di "conduttore di cane limiere e/o da traccia", abilitazione ottenuta tramite specifico Corso di formazione.

Per quanto riguarda la formazione, l'Ente Parco ha effettuato due Corsi di formazione per selecontrollori e svolge, con cadenza annuale, eventi di aggiornamento su tematiche connesse alla gestione del cinghiale e alla salvaguardia

Monitoraggio del Piano relativo ai danni alle colture agrarie

Per quanto riguarda il monitoraggio dell'impatto che il cinghiale ha sulle attività

antropiche si tenga conto del fatto che, in Regione Piemonte, gli Enti Parco non hanno la diretta competenza in materia di risarcimento danni da fauna selvatica e, quindi, ci si è rivolti agli organismi preposti per avere un quadro della situazione, non soltanto dell'area protetta di competenza dell'Ente, ma di tutto il territorio dei Comuni del Parco. Dall'elenco degli emolumenti corrispondenti ai danni alle colture provocati dal cinghiale nel periodo 2012- primo semestre 2013 , esposto nella tabella seguente, si evince come i rimborsi siano assimilabili nei due periodi in quanto nel 2013 a metà anno corrisponde all'incirca la metà della cifra dell'anno precedente.

ANNO	ENTE	VALORE ECONOMICO
2012	Provincia di Torino	30.586
	ATC VC2	14.926,5
	Provincia di Alessandria	10.502,55
	ATC AL1	10.935,83
	Provincia di Vercelli	3.625,75
	ATC AL2	14.072,97
Totale 2012		84.667,6
2013	ATC VC2	20.897
	Provincia di Alessandria	5.251,27
	ATC AL1	13.884,95
	ATC AL2	5.801,6
Totale 2013 primo semestre		45.843,82

Rimborsi relativi ai danneggiamenti alle colture effettuati dalla specie cinghiale.

Considerando però che, a seguito della mancata erogazione dei fondi regionali, la Provincia di Vercelli, nel primo semestre 2013, non ha più effettuato le perizie dei danni si evince come i risarcimenti siano recentemente aumentati.

I dati degli anni precedenti sono presenti nei Piani già presentati dall'Ente Parco e regolarmente autorizzati, si riportano di seguito quelli riferiti all'ultima documentazione presentata (ed autorizzata) per quanto riguarda il periodo 2013-2014, con il relativo commento.

Dall'elenco degli emolumenti corrispondenti ai danni alle colture provocati dal cinghiale nel periodo 2009-2011, di seguito esposto, si evince come gli importi siano diminuiti nel corso dei tre anni considerati (i dati pregressi sono contenuti nei Piani

da noi redatti precedentemente). Il calo dei rimborsi erogati è stato direttamente collegato ad un'effettiva diminuzione del danno effettuato dal cinghiale alle colture agrarie.

ANNO	ENTE	VALORE ECONOMICO
2009	Provincia Vercelli	1193,8
	Provincia Alessandria	20.212,64
	ATC VC2	4.334,70
	ATC AL1	41075,26
	ATC AL3	942,00
Totale 2009		67.758,4
2010	Provincia Vercelli	520
	Provincia Alessandria	17212,87
	ATC VC2	5.067
	ATC AL1	0
	ATC AL3	2.385,25
Totale 2010		22.799,87
2011	Provincia Vercelli	3767,88
	Provincia Alessandria	1798,92
	ATC VC2	9201,9
	ATC AL1	0
	ATC AL3	0
Totale 2011		14.768,7

Si sottolinea che questi dati non sono riferiti alla sola area protetta, di competenza dell'Ente scrivente, ma ad un ambito territoriale più vasto (territorio dei Comuni) al fine di avere una valutazione maggiormente significativa. Dai valori esposti si evince un aggravamento della problematica dei danneggiamenti da cinghiale alle colture nell'ultimo periodo, notevole criticità che è certamente connessa anche alla mancanza di una pianificazione su area vasta della gestione delle popolazioni. Per questo, come sopra esposto, l'Ente scrivente si è attivato anche come soggetto promotore di iniziative volte al raccordo con le aree esterne nella gestione degli interventi di controllo demografico delle popolazioni di questo ungulato.

Programma degli interventi proposti per il periodo 2015-2019

In ottemperanza alle finalità istitutive dell'Ente Parco, rivolte a rendere compatibile la presenza del cinghiale con la salvaguardia della biodiversità e le attività antropiche, preso atto dell'esperienza sino ad oggi acquisita, si propone un Piano di gestione e controllo demografico della popolazione di cinghiale (*Sus scrofa*) nel Parco fluviale del Po e dell'Orba per il periodo 2015-2019 con l'abbattimento di individui di tutte le classi, di sesso e di età.

A seguito delle problematiche connesse alla difficoltà di valutazione della consistenza delle popolazioni di questa specie, agli effetti di un'incidenza delle azioni intraprese all'esterno delle aree protette sulla presenza di animali all'interno delle stesse, l'Ente Parco ritiene opportuno adottare una gestione adattativa, con la modulazione dell'entità del controllo e lo sforzo necessario alla sua attuazione in relazione all'evoluzione di fattori connessi all'impatto sulle biocenosi, sulle attività antropiche e ad una valutazione degli interventi attuati. Gli interventi saranno realizzati durante tutto l'anno solare, con particolare attenzione a periodi di particolare sensibilità per le biocenosi. Gli interventi saranno intensificati in base a specifiche segnalazioni di danneggiamento alle colture e a situazioni particolarmente problematiche per quanto riguarda la sicurezza stradale. Al fine di effettuare un'efficace attività di prevenzione l'Ente si accorderà con gli agricoltori per intervenire al momento della semina di colture particolarmente a rischio.

Le modalità di intervento si atterranno a quanto previsto dal Regolamento regionale recante: *“Attuazione dell'articolo 33 della legge regionale 29 giugno 1009, n. 19 relativo alla gestione faunistica all'interno delle aree protette”*. – D.P.G. 24 marzo 2014, n. 2/R.

Metodologie

- Trappolaggio tramite l'utilizzo di “gabbie” e di “recinti” (chiusini) con scatto automatico, manuale o misto.
- Appostamento fisso o temporaneo con carabina munita di ottica di puntamento:

comporta l'utilizzo di strutture posizionate a livello del terreno (anche da autovettura attrezzata) o sopraelevate (altane).

- "Alla cerca" anche da automezzo e utilizzo di fonti luminose e carabina con ottica di puntamento: questa tecnica può essere prevista solo in casi di particolare e motivata necessità in contesti ambientali idonei, ed esclusivamente in presenza un agente/ufficiale di polizia giudiziaria appartenente all'Ente di gestione o, previo accordo, ad altro Ente o Corpo il cui personale è dotato della qualifica di agente/ufficiale di polizia giudiziaria.
- "Girata" con cane limiere: i cani, al fine di assicurare la correttezza tecnica, la sicurezza e l'efficacia delle operazioni, devono essere abilitati in prove di lavoro per cane limiere valutate da un giudice dell'Ente nazionale della Cinofilia Italiana (E.N.C.I.).

Tecniche di abbattimento degli animali:

- utilizzo di arma a canna rigata con ottica di puntamento, calibro non inferiore a 7 millimetri , compreso il calibro 270;
- soltanto per la girata, utilizzo di arma con canna ad anima liscia, calibro non superiore a 12 millimetri con munizione a palla unica;
- in gabbia, utilizzo delle armi in dotazione da parte del personale dell'Ente.

Per ogni animale abbattuto saranno raccolti i seguenti dati:

- sesso;
- classe di età;
- peso;
- lunghezza totale;
- lunghezza garretto;
- stato riproduttivo degli individui di sesso femminile.

Le carcasse degli animali abbattuti saranno trattate secondo quanto previsto dalla normativa vigente e descritto più avanti nell'apposito paragrafo.

Personale coinvolto

Il Piano di gestione della specie cinghiale coinvolge sia professionalità comprese nell'organico dell'Ente scrivente che personale volontario appositamente formato.

Personale compreso nella dotazione organica dell'Ente:

- Tecnico faunistico, per quanto riguarda gli aspetti scientifici, pianificatori e gestionali;
- Personale di vigilanza, per quanto riguarda l'organizzazione e la realizzazione degli interventi di controllo demografico delle popolazioni.

Personale esterno previsto dal Regolamento regionale recante :”Attuazione dell’articolo 33 della legge regionale 29 giugno 1009, n. 19 relativo alla gestione faunistica all’interno delle are protette”. – D.P.G. 24 marzo 2014, n. 2/R.”

- Personale ausiliario esterno che opera a titolo volontario con qualifica di “operatore selezionato”; abilitazione ottenuta tramite specifico Corso di formazione.
- Personale ausiliario esterno che opera a titolo oneroso per le spese di accompagnamento e messa in sicurezza con qualifica di “operatore occasionale”; abilitazione ottenuta tramite un breve momento di formazione.
- Personale ausiliario esterno con qualifica di “conduttore di cane limiere e/o da traccia ”, abilitazione ottenuta tramite specifico Corso di formazione.
- Personale di vigilanza del Corpo Forestale dello Stato;
- Personale di vigilanza degli Enti locali.

Per quanto riguarda il personale che coadiuverà l’Ente Parco nella realizzazione degli interventi di controllo, l’Ente effettuerà i necessari corsi di formazione nonché specifici momenti di aggiornamento su varie tematiche inerenti la gestione faunistica e la salvaguardia della biodiversità.

Destinazione degli animali prelevati

Lo smaltimento degli animali avverrà secondo le modalità concordate con la Azienda Sanitaria Locale n. 21 di Casale Monferrato e che sono state anche oggetto di momenti formativi frequentati da alcuni guardiaparco e dal tecnico faunistico dell’Ente, in ottemperanza a quanto previsto dal Regolamento regionale Regolamento regionale recante :”Attuazione dell’articolo 33 della legge regionale 29 giugno 1009, n. 19 relativo alla gestione faunistica all’interno delle are protette”. – D.P.G. 24 marzo 2014, n. 2/R.” del quale si riporta il testo integrale dell’ articolo inerente la destinazione dei capi abbattuti.

Art. 9.

Destinazione dei capi abbattuti

1. Il soggetto gestore dell’area protetta si dota degli strumenti necessari e adotta le procedure idonee a garantire la completa tracciabilità degli interventi e dei capi abbattuti o feriti e dei relativi dati biometrici essenziali. I dati sono comunicati a cadenza mensile alla struttura regionale competente in materia di aree naturali protette.

2. I capi abbattuti derivanti dall’attuazione dei piani di gestione faunistica sono a disposizione dell’ente di gestione che, in considerazione della specie e in conformità con le normative igienico sanitarie in vigore, ne stabilisce la destinazione.

3. Gli animali abbattuti possono essere:

a) conferiti, direttamente o indirettamente attraverso altro soggetto di diritto pubblico, a un centro di lavorazione della selvaggina riconosciuto ai sensi dell’articolo 4 del Regolamento CE853/2004;

b) conferiti a un centro per il trattamento e lo smaltimento delle carcasse

riconosciuto ai sensi del Regolamento CE/1069/2009, a un inceneritore autorizzato o a una discarica autorizzata;

c) conservati presso l'ente di gestione delle aree protette a scopo scientifico, didattico od espositivo;

d) utilizzati per l'alimentazione artificiale dei grandi carnivori, previa acquisizione delle necessarie autorizzazioni;

e) ceduti a soggetti di diritto pubblico per scopi scientifici, didattici od espositivi;

f) utilizzati quale carnaio per il nutrimento di uccelli necrofagi, secondo quanto disposto dalla direttiva CE del 12 maggio 2003 n. 2003/322/CE;

g) trattati presso strutture dell'ente di gestione delle aree protette o di altro soggetto di gestione delle aree della Rete ecologica regionale;

h) lasciati nella disponibilità degli operatori selezionati per il controllo della specie cinghiale, per esclusivo uso privato domestico in autoconsumo, con divieto di commercializzazione, e per un massimo di cinque capi annui a titolo di rimborso forfettario dei costi sostenuti per la partecipazione alle operazioni di prelievo;

i) lasciati nella disponibilità degli agricoltori di cui all'articolo 7, comma 8, per esclusivo uso privato domestico in autoconsumo, con divieto di commercializzazione, e per un massimo di cinque capi annui a titolo di rimborso forfettario dei costi sostenuti per la collaborazione nella gestione degli strumenti di trappolaggio;

j) ceduti a titolo oneroso agli operatori occasionali e agli operatori selezionati per il controllo della specie cinghiale, che partecipano alle operazioni di prelievo; fatto salvo quanto previsto dal Regolamento CE 853/2004, gli enti di gestione delle aree protette disciplinano le modalità di conferimento. L'operatore a cui è ceduto il capo è tenuto a indicare preventivamente in quale centro di lavorazione della selvaggina intende conferire le carcasse e successivamente, entro quarantotto ore

dall'acquisizione, dimostrare, tramite ricevuta, l'avvenuto conferimento; solo in tal momento la cessione s'intende perfezionata. L'esito degli esami sanitari è inviato all'ente di gestione delle aree protette non appena disponibile. E' vietata la cessione onerosa in assenza del conferimento al centro di lavorazione della selvaggina;

k) conferiti, a prezzo simbolico, ad associazioni o istituti senza fini di lucro, previa verifica sanitaria presso un centro di lavorazione della selvaggina;

l) venduti nella loro interezza o in parte, alle condizioni di mercato possibili esclusivamente tramite procedimento di evidenza pubblica ai centri di lavorazione della selvaggina;

4. È ammessa la vendita del solo trofeo dell'animale abbattuto.

5. Nel caso di vendita all'asta il costo minimo e le modalità d'asta sono preventivamente e annualmente definite con deliberazione dell'ente di gestione dell'area protetta.

6. Il personale di vigilanza e gli operatori selezionati formati ai sensi del Regolamento CE 853/04 possono, in casi di particolare e motivata necessità e previa redazione di opportuna certificazione sanitaria, disporre l'interramento delle viscere dell'animale abbattuto. La certificazione è univocamente collegata alla carcassa tramite la trascrizione del numero della marca d'identificazione. E' cura dell'ente di gestione delle aree protette annotare e monitorare le aree di seppellimento.

7. I capi lasciati nella disponibilità degli operatori selezionati per il controllo della

specie cinghiale o degli agricoltori di cui all'articolo 7, comma 8, sono destinati a esclusivo uso privato domestico in autoconsumo e non possono essere commercializzati, è inoltre fatto obbligo di sottoporre il capo o i campioni biologici necessari all'azienda sanitaria locale competente per territorio nel caso risulti necessaria la ricerca di patologie rilevanti, in particolare per la specie cinghiale, è obbligatorio l'esame per la ricerca di Trichinella spp.. Il relativo referto rilasciato dall'ASL è recapitato in copia all'ente di gestione delle aree protette entro venti giorni dalla consegna del capo, pena l'esclusione permanente dalla possibilità di cooperare a qualsiasi titolo agli interventi di gestione faunistica.

8. Le carcasse destinate ai centri di lavorazione della selvaggina possono essere trasferite in un primo momento in un centro di sosta o centro di raccolta, proprio o di altro ente, funzionale al luogo dell'abbattimento. Il centro di sosta garantisce il mantenimento delle carcasse a temperatura inferiore ai sette gradi.

9. Il trasporto delle carcasse, nel caso in cui il centro di sosta o il centro di lavorazione della selvaggina sia raggiungibile in tempi che non pregiudichino lo stato di conservazione della carcassa, può essere effettuato con automezzi con o senza cassone, muniti di teli in PVC o materiale simile, lavabile e disinfettabile, atto a non consentire la dispersione dei liquidi. Le carcasse non possono essere accatastate né avvolte in sacchi di nylon.

10. Ulteriori modalità di smaltimento non previste dai piani di gestione faunistica potranno essere individuate tramite provvedimento dirigenziale dell'ente di gestione delle aree protette.

Al fine di ottemperare alla normativa l'Ente Parco ha stipulato una convenzione con un macello che è certificato come Centro di lavorazione della selvaggina.

Relazione di incidenza

Il territorio in cui vengono effettuati gli interventi previsti dal Piano ricade in ambito Rete Natura 2000, come sopra descritto. A seguito di ciò deve essere valutata l'incidenza che tali azioni possono avere in tale contesto territoriale. Il Piano si inserisce tra le attività connesse alla salvaguardia della biodiversità in quanto ha tra gli obiettivi la riduzione dell'impatto che il cinghiale ha sulle biocenosi, soprattutto a seguito delle elevate densità di popolazione di questo ungulato, in un territorio caratterizzato dalla estrema riduzione e frammentazione degli ambienti naturali. Per quanto riguarda i danni agli habitat essi riguardano, in particolare, le praterie xerofile e quelle igrofile. In entrambi i casi la frammentazione sul territorio, con la conseguente mancanza di continuità, li rende ambienti estremamente vulnerabili e importanti dal punto di vista conservazionistico. Le praterie aride, che comprendono al loro interno habitat di interesse comunitario, sono divenute rare nel territorio, a titolo di esempio, nella ZPS IT1180028 Fiume Po - tratto vercellese alessandrino la percentuale di tale habitat è del 2%. Il cinghiale, durante l'attività trofica, ricerca il cibo nel terreno danneggiando la cotica erbosa tramite l'asportazione della parte superficiale. Nelle zone umide ad essere danneggiati sono soprattutto gli ambienti a elofite.

L'impatto risulta particolarmente negativo sulle aree che sono oggetto di interventi di rinaturalizzazione, nelle quali una fase molto importante e delicata è quella dell'insediamento della vegetazione. In essa gli habitat di nuova costituzione non hanno infatti la resilienza di quelli già presenti sul territorio.

Per quanto riguarda il danneggiamento di specie animali si evidenzia in particolare come, da un monitoraggio condotto sulla testuggine palustre europea (*Emys orbicularis*) nel territorio del comune di Morano Po, è stata riscontrata la seguente problematica: “*Da segnalare tra le criticità, oltre alla completa copertura del terreno e al forte ombreggiamento determinato dalle specie erbacee ed arbustive, le estesissime arature da parte dei cinghiali che potrebbero costituire un fattore di interferenza con il successo riproduttivo della specie (distruzione dei nidi e predazione delle uova e delle piccole testuggini).*” (SEAcop, 2010).

Questo testuggine è una specie di notevole importanza conservazionistica, per la quale la fascia fluviale del fiume Po considerata nel presente Piano è considerata l'area più importante per quanto riguarda l'Italia nord-occidentale. Per tale motivo questo rettile è una specie target sulla quale l'Ente Parco ha avviato approfondimenti di studio tradotti, dal punto di vista gestionale, in interventi di miglioramento ambientale per la salvaguardia degli habitat ad essa idonei. Nell'ambito dell'attività di monitoraggio particolare attenzione è dedicata ai fattori limitanti per la specie, tra essi la predazione da parte del cinghiale, in particolare con la finalità di adeguare l'attività di controllo demografico della popolazione di questo ungulato alle esigenze di conservazione.

Un altro impatto è quello emerso, difficilmente quantificabile con precisione, durante il censimento degli Ardeidi coloniali nidificanti condotto a partire dall'inizio degli anni '80. Le specie interessate sono soprattutto quelle che nidificano a terra, nei canneti: airone rosso (*Ardea purpurea*) e tarabuso (*Botaurus stellaris*). In particolare questo riguarda la colonia della "Palude di San Genuario", situata principalmente nel territorio del Comune di Fontanetto Po. Al fine di effettuare un monitoraggio puntuale della situazione sono state installate due telecamere nelle aree di massima densità dei nidi.

Ulteriori impatti dovuti alle alte densità delle popolazioni di questo ungulato sono ipotizzabili su altre specie ornitiche nidificanti a terra come sternidi e limicoli, come abbiamo recentemente riscontrato nel caso della nidificazione del Cavaliere d'Italia (*Himantopus himantopus*).

Per le motivazioni conservazionistiche sopra esposte l'Ente scrivente intende proseguire nell'affiancare all'attività di monitoraggio delle risorse ambientali l'attività di controllo demografico delle popolazioni di cinghiale. Questo anche in ottemperanza agli obiettivi di conservazione previsti dal Piano di gestione del Sito di Importanza Comunitaria "Palude di San Genuario" IT1120007, in particolare:

Obiettivo 3. Conservazione della popolazione nidificante di Tarabuso

Obiettivo 4. Conservazione della colonia riproduttiva di Airone rosso

Obiettivo 7. Conservazione della popolazione di Testuggine palustre

Oltre agli impatti diretti della specie si segnala come il Servizio di Vigilanza dell'Ente Parco abbia rilevato numerosi di tentativi di bracconaggio nei confronti di questo ungulato, con un inevitabile aumento del disturbo antropico alle biocenosi nel loro complesso.

Al fine di ridurre al minimo il disturbo connesso alle attività di controllo demografico delle popolazioni di cinghiale le metodologie utilizzate sono quelle indicate dalla normativa regionale, che riprende le indicazioni delle Linee Guida dell'I.S.P.R.A. In particolare si è fatta anche la scelta di utilizzare soprattutto le tecniche dell'appostamento e delle gabbie di cattura per minimizzare ancora il disturbo, rispetto a metodologie più impattanti come la tecnica della girata.

Oltre a ciò gli interventi sono programmati, a livello spaziale e temporale, in modo da non arrecare disturbo alla fauna in situazioni di particolare importanza per il ciclo vitale.

Altro elemento da considerare è l'inquinamento dovuto all'utilizzo di munizionamento contenente piombo ma, attualmente, il Regolamento regionale per la gestione faunistica nelle aree protette sopra citato ne proibisce l'utilizzo, all'art. 7, comma 5, recitando:

5. All'interno delle aree naturali protette è utilizzato munizionamento privo di piombo. Esclusivamente per le armi a canna corta, fino a che non sia disponibile sul mercato munizionamento atossico, è consentito l'utilizzo di munizioni con piombo; in tal caso le viscere del capo abbattuto non potranno essere interrate né la carcassa utilizzata quale carnaio.